

IL POETA MARKO MARULIĆ
E LA TRADIZIONE GLAGOLITICA IN CROAZIA

Josip Bratulić

UDK: 886.2–1.09 Marulić, M. : 886.2(091) »11/14«
Izvorni znanstveni rad

Josip Bratulić
Fac. di Lettere e Filosofia
di Z a g a b r i a

Nel 1950, l'anno in cui in Croazia ed altrove nel mondo si celebrava il quinto centenario della nascita del grande poeta rinascimentale Marko Marulić, a Zagreb vennero pubblicati parecchi libri indispensabili per lo studio delle sue opere letterarie sia latine sia croate, della sua lingua e stile, come pure della sua biblioteca privata, del suo testamento. Tra queste pubblicazioni di particolare menzione é degno il *Zbornik Marka Marulića*, una raccolta di saggi pubblicata dalla nostra Accademia Nazionale, e inoltre due edizioni del poema Maruliciano *Judita*: l'edizione critica curata da Vjekoslav Štefanić nonché l' eccellente ed accurata riproduzione anastatica dell' *editio princeps* dell'opera uscita per la prima volta nel 1521.

Accennando a queste edizioni ed alla testé nominata raccolta di saggi, l'autorevole slavista italiano Giovanni Maver commentava sulle pagine della rivista *Ricerche slavistiche*, tra l'altro, anche il saggio di M. Hraste intitolato *Crtice o Marulićevoj čakavštini* (: Noterelle sul dialetto čakavo di Marulić) e propose una questione che noi riteniamo piuttosto fondamentale: *Se, cioè, e fino a chel punto, fra le varie componenti del linguaggio di Marulo, entrano anche i documenti glagolitici croati*.¹

¹ *Ricerche Slavistiche* I., 1952, p.208.

L' emergere di questa importantissima tematica nel pensiero filologico di Maver sarà di certo un riflesso delle ricerche che Franjo Fancev a suo tempo svolse nei testi dell' antica letteratura croata cercando di rilevare l' influsso esercitato dalla tradizione glagolitica croata sui testi medievali e rinascimentali di questa letteratura; l' influsso visibile soprattutto nei testi appartenenti alla vita ecclesiastica e contenuti nei lezionari, nei canti delle confraternite, nei libri di preghiere destinati alla devozione personale.

Si tratta di una questione davvero stimolante e bisognosa di una risposta chiara, una questione che noi, appunto per ragioni di maggiore chiarezza, vorremmo suddividere in due sottoquesiti principali:

1. quali conoscenze e quali opinioni Marulić poteva avere in merito alla scrittura glagolitica, la cui invenzione veniva in quei tempi attribuita a San Gerolamo e chiamata *litterae Hieronymianae*, come pure in merito alla variante occidentale, variante croata della scrittura cirillica, quella nota sotto la denominazione cirillico-bosniaca?

2. se, e in quale misura, il Marulić conosceva ed era in grado di leggere i testi scritti in questi alfabeti?

Sofferamoci dapprima un attimo sulla questione glagolitica.

Oggidi tra filologi e storici di cultura prevale ormai come *communis opinio* l'idea sulla scrittura glagolitica come opera di San Costantino Cirillo. Secondo le *Žitja*, le *Vitae* dei Santi Fratelli, si tratta di una scrittura che é frutto di ispirazione Divina, un dono celeste San Cirillo e suo fratello San Metodjo avrebbero ricevuto in procinto di recarsi da Costantinopoli alle regioni slave di allora, tra le popolazioni di lingua slava per predicarvi il Vangelo. Prima della partenza nell' a. 863. dovevano, però, tradurre in lingua slava gli indispensabili testi liturgici, soprattutto gli *aparakos*, cioè i passi della Sacra Scrittura che si leggono durante la Messa. E fù proprio questo il momento in cui San Cirillo inventò l' alfabeto slavo, vale a dire caratteri glagolitici per suoni slavi, tra l' altro anche per quelli contenuti nella celebre frase introduttiva del Vangelo di Giovanni:

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.

En arkhê ên ho Lógos, kai ho Lógos ên pròs tòn Theón, kai Theòs ên ho Lógos

In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.

Iskoni bê slovo i slovo bê u Boga i Bog bê slovo.

Nella struttura figurale dei nuovi caratteri si intravedeva un profondo simbolismo teologico e filosofico, con due elementi formativi essenziali - il cerchio e il triangolo; il cerchio come simbolo della perfezione Divina, il triangolo come figura emblematica della Santissima Trinità. La prima lettera di questo alfabeto, l' *Az̃* : A, fù delineata in forma di croce e ottenne come sua denominazione la parola *az̃* : io; mentre ci facciamo il segno della croce pronunciando la parola *az̃*, noi

entriamo nella cummunità cristiana, come persone e come individui, associandoci a quelli che anelano lo stato di spiritualità ancestrale peculiare ad Adamo ed Eva prima della loro caduta. Ma anche pressoché tutte le altre lettere glagolitiche nella forma ideata dal loro creatore dispone in maniera riconoscibile di questi due elementi, cerchio e triangolo, per lo meno nel periodo della forma tonda della scrittura; durante il periodo seguente del suo sviluppo le singole lettere prendevano forme sempre più quadrate, e con ciò anche il loro messaggio teologico e simbolico diveniva meno leggibile.

L' altra scrittura slava, chiamata nella tradizione croata *kurilovica* o *kirilica/ćirilica*, rappresenta un adattamento dell' alfabeto greco alla fonetica delle lingue slave, un adattamento realizzato anche con l'assunzione di alcuni segni glagolitici. Verso la fine del sec. XII, più precisamente nel 1174, il sacerdote ortodosso Upir Lihi ci lasciò una testimonianza scritta, dalla quale risulta che in quei tempi in Russia la scrittura glagolitica era ancora nota come *kurilovica*, quindi come scrittura di San Cirillo; infatti, in quel anno il detto sacerdote copiava un testo scritto con caratteri glagolitici, quindi con un alfabeto da lui chiamato appunto *kurilovica*, trascrivendolo con caratteri che noi oggi chiamiamo cirillici.

In una epoca non molto posteriore al Upir Lihi i glagoliti croati cominciarono a designare la scrittura glagolitica come scrittura di San Gerolamo. I sacerdoti di rito occidentale, con libri liturgici in lingua paleoslava di redazione croata, abbandonano il nome del vero ideatore della loro scrittura glagolitica, attribuendola al celebre dottore della chiesa e traduttore della Vulgata, a San Gerolamo. Oggi si può soltanto ipotizzare sui motivi che li mossero a tal passo. Un motivo potrebbe essere stato anche il fatto che due scritture slave, la glagolitica e la cirillica, occupavano le stesse regioni geografiche; un altro motivo, e forse quello principale, potremmo forse cercare nello scisma definitivo tra la Chiesa d'Occidente e quella d' Oriente. Fatto sta che nel 1248. il vescovo di Segna in Croazia Filippo chiedeva a Innocenzo IV il permesso di poter celebrare la liturgia in lingua paleoslava, come lo stava facendo anche il clero locale, valendosi di una scrittura la cui origine questo clero andava attribuendo a San Gerolamo.

Questa sarebbe la prima notizia secondo cui tra il clero glagolita metteva radici la persuasione che appunto San Gerolamo aveva inventato il glagolismo, lasciandolo in retaggio al proprio popolo. Il fatto che lo stesso papa permise anche ai benedettini di Omišalj sull' isola di Krk (Veglia) di celebrare la sacra liturgia in lingua e scrittura paleoslava, apriva la strada all' ulteriore affermazione ed alla propagazione della scrittura glagolitica; di pari passo però si diffondeva anche la *pia fraus* che questa scrittura fosse stata inventata da San Gerolamo. Infatti, da questo tempo in poi, fino alla metà dell'ottocento, essa viene costantemente designata come scrittura geronimiana.

Mentre re e imperatore Carlo IV fondava il convento glagolitico di Emaus a Praga, egli fece ornare la chiesa del convento con le statue dei santi fratelli Cirillo

e Metodio e di San Gerolamo. In tal modo negli ambienti sia ecclesiastici sia laici si veniva persistentemente rafforzando la consuetudine o addirittura la necessità di sottrarre in qualche modo la scrittura glagolitica a San Cirillo e di attribuirla a San Gerolamo, e forse fù appunto questa inesattezza non premeditata a preservare da una proibizione, e quindi dall' estinzione della liturgia in lingua slava del rito occidentale, come pure il glagolismo stesso, conferendogli l' aureola di una autorità ecclesiastica, di un santo e un *doctor Ecclesiae Catholicae*. Può darsi che Innocenzo IV abbia avuto dei dubbi in riguardo a questa credenza ingenua dei glagoliti, ma i suoi successori, le autorità ecclesiastiche e laiche nei periodi successivi — meno di tutti i sacerdoti glagoliti — non ne dubitavano affatto. La scrittura usata dai glagoliti, divenuta anche una scrittura per l' uso amministrativo nonché per una modesta letteratura laica.

La persuasione generale a proposito della scrittura glagolitica fù espressa da Mathias de Mechow in una epistola ad Andrea Crizio, nel suo libro *Chronica Polonorum* stampato a Krakow nel 1521: „: *Hieronymum autem Slavum fore constat, ex litteratura in Slavonico Bukwicza nuncupata, quam ipse aedidit, et officia ecclesiastica sub illa litteratura Slavis ordinavit. A Damaso papa indultum in lingua Slavorum missandi expediendo, quod aliter astruere in Histria, Dalmacia, et Croatia sacrilegium est.*”²

Fù appena Bartul Kašić nel sec. XVII a comparare le caratteristiche del linguaggio dei testi biblici in scrittura glagolitica e quella cirillica, ed a constatare non solo la loro corrispondenza, ma anche una loro lontana origine comune; distinguendo con sano sentimento filologico lettera (segno) e linguaggio (messaggio), egli ne dedusse la conclusione che il glagolismo é l' opera di San Cirillo, come pure la sua traduzione della Sacra Scrittura in lingua slava.³ Ciononostante, la scrittura, la lingua, i libri — tutto questo veniva ancora lungo tempo complessivamente coperto con il termine “glagolismo”. Tuttavia, se i glagoliti non avessero ritenuto la scrittura glagolitica come *littera Hieronymiana*, consecrata dal nome del detto grande *doctor Ecclesiae*, come sarebbe stata possibile tanta loro fatica investita nella propagazione della loro 'teoria' sulla origine geronimiana del glagolismo nonché nella stampa di tanti libri glagolitici nelle migliori officine tipografiche allora esistenti, tra l' altro pure in quella della famiglia Torresani?

² Matthias de Mechow, *Chronica Polonorum*, ristampa, Krakovia 1986, nella prefazione senza paginatura.

³ Vladimir Horvat, “Bartol Kašić u obranu svoga prijevoda Hrvatske Biblije — Bartolo Kašić a difesa della propria traduzione della Bibbia Croata”, in: *Fontes et studia*, [10]19, Zagreb, 1992/3

Quale é la posizione di Marko Marulić in questo riguardo?

Marko Marulić, come pure altri umanisti croati operanti sia in Croazia sia nell'estero, ritenevano San Girolamo non solo compatriota ma anche connazionale dei Croati della sua epoca. Nel manoscritto *Vita divi Hieronymi presbyteri* recentemente scoperto e pubblicato come *editio princeps* dal filologo croato Darko Novaković, e neppure nello scritto *In eos qui beatum Hieronymum Italum fuisse contendunt*. Marulić non dice nulla su San Gerolamo come inventore della scrittura glagolitica e autore della liturgia slava, pone però molto vigorosamente in rilievo il fatto che egli é Dalmata, e quindi 'suo': *Ille meus est, et ego suus*.⁴

In questo senso Marulić si distacca in modo essenziale da molti umanisti, da uomini dotti, laici ed ecclesiastici come il cancelliere della Curia Apostolica Flavio Biondo, come Nicola vescovo di Modruš, Simone Kozičić—Benja, il dotto domenicano Priboević, Pietro Zoranić—De Albis, e molti altri; i quali, sia prima che dopo Marulić, ritennero San Gerolamo come autore della scrittura glagolitica e traduttore del *Ordo Missae* e della Sacra Scrittura in lingua slava.

Tale convinzione, condivisa da molti autorevoli umanisti fino al suddetto Bartul Kašić facilitò ai preti glagolitici di stampare i loro messali, breviari ed altri libri ecclesiastici, i quali godevano di molta stima appunto perché scritti con lettere attribuite al grande *doctor Ecclesiae*, al santo originario della Chiesa locale dalmata, al connazionale dei croati dalmati, come stava scritto in una biografia di San Girolamo che l'illustre slavista croato Jagić riteneva scritta appunto da Marko Marulić: "*Jerolim je naš Dalmatin, on je dika, poštenje i slava i svitla kruna hrvatskoga jezika* — Gerolamo e nostro Dalmata, egli é gloria, onore e corona della lingua croata!"⁵ In modo simile si esprime l'ufficio in scrittura latina in onore di Santo Gerolamo: "*O Jerolime, veliki i čudnovati naučitelju Svete Crikve, diko i kruno naše Dalmacije i sve hrvatske zemlje* — O, San Gerolamo, grande e stupendo dottore della Santa Chiesa, gloria e corona della nostra Dalmazia nonché di tutta la terra croata."⁶

A dir vero, neppure queste agiografie fanno espressa menzione di San Gerolamo come autore della scrittura croata, benché al copiatore si fosse insinuata l'erronea osservazione che il Santo avesse tradotto il "*novi testament iz hrvackoga u latinski* — il Nuovo Testamento dal croato nel latino", il "croato" stando qui per il greco.

Marko Marulić nelle sue opere a noi note non parla da nessuna parte dell'origine geronimiana del glagolismo, né che egli avesse inventato la scrittura

⁴ Darko N o v a k o v i ć, "Novi Marulić — Un nuovo Marulić", in: *Colloquia Maruliana* 3(1994)5—66.

⁵ "Život Svetoga Jeronima — La vita di San Gerolamo", in: *Starine* I, 1869, p.230.

⁶ Manoscritto in mia possessione.

glagolitica, né che avesse tradotto la Sacra Bibbia e l' *Ordo Missae* in lingua slava. A dir vero, il Marulić scrive con il fervore di scrittore e scienziato impegnatissimo, citando testimonianze del Santo stesso, secondo cui san Gerolamo nacque in Dalmazia, da padre Eusebio, nel borgo di Stridone everso in una incursione dei Goti e situato sul confine tra Dalmazia e Pannonia: *Hieronymus presbyter patre Eusebio natus oppido Stridone, quod a Gothhis eversum, Delmatiae quondam Pannoniaeque confinium fuit.*

Nel testo croato: *Rodi se blaženi Jeronim u gradu Zdrinju, ki biše na mejaših Dalmacije i Ugarske Zemlje — Nacque Beato Gerolamo nella città di Sdregna, la quale giaceva sui confini della Dalmazia e della Terra Ungarica.* Citando le opere del Santo (: *opera quae scripsit*) Marulić non fa menzione di nulla che lo metesse in rapporto con la scrittura glagolica o liturgia slava. Nello scritto *In eos qui beatum Hieronymum Italum fuisse contendunt*, mentre polemizza con Flavio Biondo e con Filippo di Bergamo, rispettivamente con i testi nel volume *Supplementum Chronicarum* Marulić torna ad affermare che San Gerolamo non fosse nato in Istria, cioè nella Regione X italica. I geografi del tempo immaginavano l'Istria nei limiti d' Italia, dato che durante l' età augustea essa apparteneva infatti alla *Regio Italiae X Venetia et Histria*, ma l' Italia confinava allora con la Liburnia sul fiume Arsia. La città di Stridone, oggi nominata Zrenj — Sdregna, non é situata in Istria, ma in Liburnia, sicché neppure stando così stando le cose, dice Marulić, Gerolamo non può esser stato un italiano. Può darsi che abbia potuto esserlo stato nei tempi di Tolomeo, Gerolamo, però, non parla di Liburnia, ma piuttosto di Dalmazia; quindi, secondo Marulić, Stridone non può esser stata altro che Skradin — Scardona.

Nel *Transito di San Gerolamo*, un libro glagolitico stampato a Senj nel 1508, alla fine del testo in prosa è aggiunta una leggenda versificata, in dodecasillabi a doppia rima, che nella nostra filologia e storia letteraria viene comunemente ritenuta un' opera maruliana. Il testo era originariamente scritto in caratteri latini e poi trascritto in lettere glagolitiche per opera di glagoliti di Senj, i quali modificarono alcune parole, arcaizzando la lingua del testo; ne sono famosi i versi che seguono:

Bog razum skupi u njem tr izvrstnu mudrost,
 Sveta Pisma po njem da prosine svitlost,
 Prorokov otajna, Kristove pritači
 Nam su sad nahajna, jer je on stlmači.
 Vsu knjigu latinsku i grčku umiše
 I ošće ijudejsku...

Nessuna menzione, quindi, di libro o di caratteri slavi. L' intenzione poi dell' opera del Santo, formulata con le parole che la verità della Sacra Scrittura ora sia *nahajna* — *trovabile* ossia *accessibile*, mette in rilievo la relazione tra San Gerolamo e Marulić, entrambi promotori della verità cristiana. L' arcaica espressione *nahajna* era strana e sconosciuta al copiatore del Codice Fiorentino, il quale invece di scrivere *nahajna* : *accessibile* si decise di scrivere la forma *nehajna* : *noncurante*, dunque appunto l' opposto di quello che intendeva e che scrisse il Marulić. Questi versi sono stati scritti anteriormente al testo testo glagolitico stampato nel *Transito* del 1508, e senza connessione con esso. Il professore Ivšić, il quale per primo scrisse su questa leggenda versificata, rilevandone la corrispondenza con il linguaggio maruliano, ma non pronunciandosi sul suo autore, avanzò la fondata ipotesi secondo cui la leggenda documenterebbe il dialetto cakavo della “seconda metà del Cinquecento”; sarebbe quindi anteriore al 1508, avendo anche “potuto dirare nella tradizione manoscritta”, come lo dimostra l' apografo nel Codice Fiorentino. I filologi posteriori all' Ivšić l' attribuivano a Marulić (Franjo Švelec, Anica Nazor, Carlo Verdiani, Vjekoslav Štefanić), mentre Josip Vončina redigendo le *Pisni razlike* di Marulić, non si poteva decidere di inserirla tra opere indubbiamente maruliane, adducendo qualche argomento a favore della sua ipotesi.

Mentre preparava l' edizione di un manoscritto più antico del *Transito di San Gerolamo*, il professore Štefanić offerse anche una descrizione dell' inconfondibile conservato nella Biblioteca Nazionale e Universitaria di Zagabria e contenente le Epistole di san Gerolamo. Alla fine del libro si trova una annotazione in lingua latina con due parole aggiunte in margine: *Slovine* e *Strigoval*. Štefanić era indeciso in riguardo all' attribuzione di questa annotazione alla mano di Marulić; questi, infatti, affermava senza ombra di dubbio che San Gerolamo nacque in Dalmazia, e non a *Strigoval*, una località oggi situabile nei pressi dell' odierna Sdregna—Zrinj; quindi la questione deve rimanere ancora aperta. Nell' edizione del Codice Fiorentino, pubblicata e commentata da Carlo Verdiani, accanto alla già nota composizione poetica su San Gerolamo, intitolata *Anjelske kriposti — Virtù Angeliche* e identica a tale composizione contenuta nel *Transito* di Senj, vi è anche un testo in prosa; questo si occupa dello stesso Santo e viene da Verdiani pure attribuito a Marulić. Un testo analogo venne pubblicato da Jagić nelle *Starine* del 1869, come documento della prosa croata del Cinquecento; Jagić a espresso dubbi in riguardo a Marulić come autore di questo, benché appunto tale attribuzione venga fino a ai nostri tempi comunemente sostenuta.⁷

⁷ “Za ovaj se život misli, da ga je pisao Marko Marulić (sr. izd. Marul. str.LXXXVI), ali koliko ov čas znamo, ne može se o tom ništa pravo reći: sudeći po osobinah jezika, rekao bih prije, da to nije, nego li da jest, djelo Marulićevo”, *Starine* I, str. 226. Taj je tekst u Jagićeve *Ogleda stare hrvatske proze* u toj knjizi upaonaknadno, te nije registriran u

Benché Josip Vončina, in seguito ad una analisi delle rime marulliane, abbia messo in dubbio anche l'attribuzione a Marulić delle *Anjelske kriposti*, sembra che questo componimento poetico non sia da escludere dal corpo delle opere dell'illustre Poeta. Giulio Bajamonti annovera tra i suoi componimenti una poesia descritta come *Hvale slavnom popu i svete Crikve učitelju, blaženomu Hieronimu, po Marku Maruliću, njegovu devotu — Lodi al celebre presbitero e dottore della Santa Chiesa, al beato Hieronimo, da Marco Marulić, suo devoto*. Forse si tratta di una traduzione ad opera dello stesso autore, di Marulić del carme latino *De laudibus divi Hieronymi carmen*, conservato a tra i manoscritti della British Library a Londra, e pubblicata da Darko Novaković nei *Colloquia Maruliana 3 (1994)*. Ci sono dei fatti che testimoniano in favore all'ipotesi che Marulić abbia composto una poesia su San Gerolamo. Quella che pervenne a noi in versione latina e in quella croata niente ci rivela su Gerolamo come autore della scrittura glagolitica e come traduttore della Sacra Scrittura in lingua slava.

Neppure nella polemica con quelli che consideravano il Santo di nazionalità italiana il Marulić non rileva, e nemmeno rivela che Gerolamo fosse autore della detta scrittura glagolitica o che traducesse la Bibbia in lingua croata (slava), ovvero che abbia composto l'*Ordo Missae*. Ne risulta che Marulić, almeno che per il momento vi sappiamo, sia il primo scrittore croato a cavallo dei secoli XVI e XVII che non consideri Gerolamo come autore del glagolismo. Una simile ipotesi non ci è pervenuta da lui, quantunque sarebbe ragionevole aspettarselo da uno che con tanto fervore abbia lottato per la Dalmazia come paese nativo del Santo. Non menzionando neppure la detta ipotesi sul glagolismo hieronimiano, egli si stacca radicalmente da Nicola di Modruš ed altri suoi contemporanei, nonché dai successivi rappresentanti di tradizione del suddetto glagolismo di San Gerolamo, per es. da Simone Kozičić—Benja, da Vinko Pribojević, da Petar Zoranić e molti altri.

Nell'aspra polemica di Nicola di Modruš vengono attaccati quelli che ben mangiano il nostro pane, hanno però il coraggio di negare quello che la Santa Chiesa Romana sempre sosteneva,⁸ di negare cioè che San Gerolamo sia stato l'autore

tiskanome *Sadržaju* na početku prve knjige *Starina* — “Questa biografia di San Gerolamo viene considerata come opera di Marulić (cf. ed. *Marul.* p. LXXVI), però, per quanto ora ne sappiamo, non si potrebbe dire niente di preciso; considerando le peculiarità del linguaggio, la mia risposta sarebbe piuttosto che questo non è un'opera marulliana”, *Starine* I, p.226. Nota del presente autore: Il rispettivo testo di Jagić intitolato *Ogledi stare hrvatske proze — Saggi di prosa antica croata* è contenuto nel suddetto volume di *Starine* venne inserito posteriormente, per cui non risulta registrato nell'*Indice* stampato all'inizio del primo volume delle *Starine*.

⁸ Josip Bratulić, “Polemika Nikole Modruškoga o glagoljici — Polemica di Nicola di Modruš sulla scrittura glagolitica”, in: *Istra* 1—2(1988)104—110.

della scrittura glagolitica e della liturgia slava. Queste dure parole venivano scritte mentre Nicola era vescovo in Italia, in ogni caso intorno al 1470. Quindi in Croazia in quegli anni non mancava gente non partecipe dell'opinione radicata su San Geronimo glagolita. D'altra parte, Vinko Priboević nel suo celebre discorso sulle vicende degli Slavi, pronunciato a Hvar nel 1525, dedica a San Girolamo le seguenti parole: *Hinc maximus ille peritorum decor divus fulsit Hieronymus, cuius (ut Augustinus contra Iulianum dicit) eloquium ab Oriente in Occidentem instar solis refulget. Tanta auctoritatis vir, ut (quemadmodum Erasmus Rotherdamus inquit) eruditam quoque Graeciam, totius orbis semper magistram, post toto eximios scriptores ab homine Dalmata discere non puderit, unius Hieronymi ex omnibus auctoribus commentarios in suam linguam transferendo. Is enim, ut patrium idioma (Sabellico teste) illustraret, nova litterarum elementa commentus est, quibus in sacris et profanis rebus regionis accolae nostra tempestate utuntur, sed et Officium quoque Divinum, quo catholici utuntur christiani, in id novum idioma (ut Blondus et Philippus Bergamus refferunt) traduxit, quod Eugenius IV Romanus Pontifex approbavit.*⁹ Flavio Biondo e Filippo Bergamasco sono appunti quegli italiani con i quali polemizzava Marco Marulić. Il dotto domenicano poi proseguì: *Fulsit et aliud lumen nostra hac tempestate ex Dalmatia Marcus Marulus, qui plurima christianae pietatis volumina compilavit.*¹⁰

Quale è il momento in cui le cognizioni di Marulić sul problema delle origini del glagolismo maturarono fino al punto di rendergli possibile di accertarsi che né la scrittura glagolitica né la liturgia slava siano opera di San Girolamo, ma di San Cirillo? È assai probabile che questo sia avvenuto intorno al 1510, mentre egli lavorava sulla versione latina della *Hrvatska kronika* – *Cronaca Croata*, cioè *Croatiae Dalmatiaeque Regum gesta*, una redazione croata della *Kronika popa Dukljanina* – *Cronaca del prete Dukljanin*. Infatti, non ci è noto un testo precedente che per il nostro problema sarebbe più istruttivo della *Cronaca*. Traducendola in latino verso il 1510, Marulić scriveva: *Commentariolum a te in Craina nuper repertum inter vetustissimas gentis illius scripturas Dalmatico idiomate compositum, tuo rogatu latinum feci, Croatiae, Dalmatiaeque Regum gesta continentem. Res certe digna relatu, et quam non solum nostrae vernaculae linguae gnari, set etiam Latini intelligant.*¹¹ È molto probabile che questa

⁹ Vinko Priboević, *De origine successibusque Slavorum*, Zagreb 1951, HAZU (JAZU), p.86, rispettivamente 190.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Iohannes Lucius, *De Regno Dalmatiae et Croatiae*, Amstelodami 1668, p. 303; in maniera simile anche F. Šišić, *Letopis popa Dukljanina* – *La Cronaca del prete Dukljanin*, Beograd, SANU, 1928, pp.157–158.

traduzione maruliana si sia basata su una copia antica della *Cronaca*, scritta in croato — *Dalmatico idiomate*.

Dmine Papalić, scrivendo al suo amico di Marulić sulla *Hrvatska kronika* ci informa anche sulla scrittura in cui essa era stesa: si tratta di *hrvacko pismo*: scrittura croata. Non sappiamo con certezza se questa “scrittura croata” sia stata glagolitica o cirillica; in ogni caso Marulić era indubbiamente in grado di distinguere chiaramente questi due concetti fondamentali, la *littera* e l’*idioma*, la *lingua*. Non minore però fù la sua capacità di leggere attentamente e con acribia di critica testuale la stesura originale croata della *Cronaca*, nello sforzo di desumerne la verità storica. In essa infatti ritroviamo una frase che nella sua chiarezza ci sembra decisiva per la nostra questione: *I tako sveti muž Kostanc naredi popove i knjigu hrvacku, i istumači iz grčkoga knjigu hrvacku, istumači evanjelja i sve pistule crikvene, i tako staroga kako novoga Zakona, i učini knjige s papinim dopušćenjem, i naredi misu, i utvrdi zemlju u viru Isukrstovu. I vaze prošćenje, i obrati k Rimu put svoj, koji mu pod posluh sveti zapovidin biše*.¹² Nella traduzione latina di Marulić questo importante brano è del seguente tenore: *Vir igitur Sanctissimus Constantius, cum interim ex Pontificis auctoritate Presbyteros ordinasset, vetus novumque testamentum e Graeco in linguam Slavam transtulisset et ejusdem linguae missam composuisset, credentesque in fide confirmasset, Romam est profectus, iussis Apostolicis id poscentibus*.¹³

L’originale latino della stessa *Cronaca*, preesistente alla traduzione latina di Marulić ma a questi ignoto, si basava sulle *Žitija* ed è a questo punto molto più chiaro: *Itaque Constantinus, vir sanctissimus, ordinavit presbyteros, et litteram lingua sclavonica componens, commutavit Evangelium Christi, atque Psalterium, et omnes divinos libros veteris et novi testamenti de graeca littera in Sclavonicam, nec non et missam eis ordinans more Graecorum, confirmavit eos in fide Christi et valedicens omnibus, quos ad fidem Christi converterat, secundum apostolicum dictum Romam pergere festinabat*.¹⁴ Ciononostante, la conclusione che suggerisce anche la versione croata ritradotta dal croato in latino da Marulić e fuori ogni dubbio: il *Vir Sanctissimus Constantius* può essere soltanto San Costantino Cirillo, il vero autore della scrittura glagolitica e della liturgia slava. Questo fatto aiutò a Marulić a resistere al fascino della pia leggenda, presa alla lettera da tanti suoi contemporanei, secondo cui San Gerolamo sarebbe stato l’autore della scrittura glagolitica e della letteratura slava.

¹² Vladimir Mošin, *Ljetopis popa Dukljanina*, Zagreb, 1950, p. 49.

¹³ Lucius, o.c. p. 305.

¹⁴ Šišić, ibidem, p. 301, simile nell’edizione di V. Mošin, p. 49.

Cimentandosi con la traduzione latina della *Hrvatska kronika* Marulić aveva cura di pulirla da eventuali ripetizioni e di chiarire i luoghi oscuri nel testo: “*Hucusque historiam vernaculo gentis nostrae sermone compositam vidi et quam potui diligenter fideliterque in latinum transposui, nihil de sententia dimittens, licet aliqua de verbis, quae supreflua videbantur, mutilans, ne lectori oneri essem*”.¹⁵ Con questo atteggiamento il Marulo si lascia intravedere come primo tra i nostri testologi nonché editore critico di un antico testo che anche oggi suscita molti problemi storiografici essendo una vera sfida per la storiografia moderna. Il modo in cui l’ autore formulò il brano testé citato dimostra rammenta le formule di verificazioni notarili e testimonia la su vigile aspirazione al recupero della piena verità contenuta nel testo che lo occupa.¹⁶

Perseverando nel suo sforzo critico Marulić riuscì a correggere anche alcune evidenti inesattezze storiografiche, sostituendo per es. il nome dell’ imperatore Giustiniano a quello erroneo di Basilio, come fa notare già il Lucius nei suoi commenti sulla edizione del testo marulliano.¹⁷ Un altro esempio di questa perseveranza acribica é la sua soluzione del problema dei nomi regali Budimir e Svetopluk; infatti, questi nomi vengono nella versione croata della *Cronaca* confusi ed entrambi attribuiti alla stessa persona, del resto fittizia. Tali correzioni non potevano essere frutto di puri esercizi mentali, ma piuttosto di lettura critica sia della *Cronaca* sia di altre fonti storiche. Quali fonti? Oggi non é facile ipotizzarle. Essendo stato in grado di sottrarsi al seducente influsso della pia leggenda su San Gerolamo come autore della scrittura glagolitica e della liturgia slava — una leggenda creduta da tanti uomini dotti tra i suoi contemporanei — Marulić dimostrò di possedere una considerevole preparazione filologica e storiografica. Questa gli rese possibile di arrivare alla esatta conclusione che il padre del glagolismo non é San Gerolamo, ma piuttosto San Constantino Cirillo; questa é per lui una verità dettata dalle disponibili fonti storiche, scritte anche con caratteri glagolitici e cirillici.

La menzione di questi caratteri ci ripropone la questione sull’ eventuale conoscenza di Marulić delle rispettive scritture e testi slavi. A nostro parere tale conoscenza e fuori ogni dubbio, sia per Marulić sia per altri umanisti croati, suoi contemporanei. Infatti, a poca distanza da Spalato, nelle borgate di Poljica i preti glagoliti celebravano la messa valendosi di libri liturgici glagolitici: nella non lontana cittadina di Omiš, come potè dimostrarlo il Jagić, fù scritto ili celebre missale glagolitico di Hrvoje Vukčić Hrvatinić. Nei dintorni di Split la variante

¹⁵ L u c i u s, o. c. p. 109.

¹⁶ Cf. l’ edizione della *Cronaca* a cura di M o š i n, nonché la nota bibliografica nr.45 pp.48—50.

¹⁷ L u c i u s, *ibidem*, *Notae ad Commentariolum Marci Maruli*, pp. 444—450.

occidentale, croata della scrittura cirillica, la cosiddetta *bosančica*, si usava per scopi di amministrazione laica; in essa doveva essere stata scritta anche la suddetta *Hrvatska kronika*, un testo che era trovato “*inter vetustissimas gentis illius scripturas*” e la quale Marulić leggeva nella sua presumibile stesura croato—cirillica con la stessa acribia con cui si dedicava allo studio delle epigrafi romane di Salona.

Che Marulić abbia letto i testi slavi nelle loro originali stesure glagolitiche o cirilliche suggeriscono anche i singoli vocaboli evidentemente desunti dai suddetti testi slavi e ricorrenti nelle sue opere in lingua croata, per esempio in *Judita* o *Suzana*.

J. Hamm, motivato da una osservazione di Giovanni Maver, intraprese una lettura critica della *Judita* maruliana, con lo scopo di ricavarne le tracce della tradizione glagolitica. Egli poté dimostrare che Marulić abbia usato alcune parole ritrovabili solo nei testi glagolitici, per es. *selik* per il latino *talis*, la parola *meč* : *spada* (16 volte) con la variante *mač* (4 volte), la forma verbale *riše* : *dissero* per *rekoše*, la forma *zilo* per il paleoslavo *zêlo*, come pure le forme *grdinja*, *pruzi*, *kičma*, appartenenti alla medesima tradizione glagolitica. Hamm ne desume la seguente conclusione: *Ritengo... in seguito ad alcuni fenomeni caratteristici osservati sia legittima la conclusione secondo cui Marulić avrebbe dovuto avere una certa conoscenza di monumenti paleoslavi più antichi e che abbia consultato una Judita in versione paleoslava di redazione croata.*¹⁸

Intraprendendo una simile lettura della *Suzana*, siamo anche noi stati in grado di rintracciare qualche riflesso della tradizione glagolitica nel testo del poema, per es. la forma *hotiti* con il significato di *fornicare*, nel verso *za vami se vere, hoteć se topljahu*; poi anche la parola *bljusti* : *vigilare* desunta dalla una tradizione più antica. In questo poema vennero registrati pure termini tecnici giuridici paleocroati come *rota* o *pristav*.¹⁹ Mentre ai primi albori del Cinquecento (nel 1500) traduceva il libro di Tommaso à Kempis, *De imitatione Christi* : *Od naslidovanja Isukrstova i od pogarjenja taščin segasvitnjih*, Marulić doveva tradurre anche testi dai Vangeli. Nel suo lavoro poteva valersi del *Lekcionar Bernardina Splićanina* stampato nel 1495, ed egli, come speriamo di averlo dimostrato altrove, non mancò a farne buon uso. Non c'è dubbio, però, che nella sua memoria auditiva abbiano risuonato pure le pericope evangeliche recitate nelle

¹⁸ Josip Hamm, “Marulić i ‘Judita’” — “Marulić e la ‘Judita’”, in: *Slovo* 11—12(1962)148—166.

¹⁹ Josip Bratulić, *Književnojezična baština u Suzani Marka Marulića* - “Il retaggio letterario e linguistico nella Suzana di Marko Marulić”, nel libro *Sjaj baštine - Lo splendore del patrimonio letterario*, Split 1990, pp.135—146.

chiese o lette nei messali glagolitici. Ne citiamo, come esempio, la frase *Mir ostavljam vam, mir moj daju vam. Ne kako svit daje ja daju vam* citata da Marulić; nella versione di Bernardino essa suona *Mir vam ostavljam, mir moj vam daju, ne daju vam ga kako sa sfit daje*. Nel Messale di Hrvoje invece: *Mir ostavljaju vam i mir moj daju vam. Ne kako sa mir dajet, az daju Vam*. Un altro esempio: *Ako se tko svega ne odreče, ne more biti moj učenik* — presso Marulić; nel Messale di Hrvoje: *Ki ne otvrzet se vsega imenija svojego, ne moret biti moj učenik*.

Riassumendo la nostra relazione speriamo che il legame di Marulić con il glagolismo croato ora appaia in nuova luce. Egli infatti, contrariamente alla persistente tradizione glagolitica, non menziona San Gerolamo né come autore della scrittura glagolitica né come traduttore della Sacra Scrittura in lingua slava. Conosce però questa tradizione ed era capace di leggere, anche con l'occhio di critico testuale, i testi glagolitici e cirillici. Ne desumeva parole arcaiche per inserirle nelle sue opere in lingua croata. La sua versione latina della *Hrvatska kronika* come pure i suoi rispettivi commenti sulla metodologia applicatavi dimostrano qualità filologiche e storico-critiche capaci di distinguere verità storiche dalla superficialità o pie finzioni. La nostra filologia dovrà di certo pronunziare su tutto questo il suo giudizio definitivo; ma in ogni modo sembra prevedibile che questo giudizio confermerà l'alta preminenza di Marulić anche su questo campo.

Traduzione: Mate Križman

Josip Bratulić

PJESNIK MARKO MARULIĆ I GLAGOLJSKA TRADICIJA
U HRVATSKOJ

Jedno od krucijalnih pitanja o Marku Maruliću, “ocu hrvatske književnosti”, jest njegov odnos prema književnoj tradiciji, tj. prema onoj književnosti koja je postojala prije onih njegovih tekstova po kojima se starije razdoblje bitno odvaja od njegova vremena, a to je pitanje autorstva. Koliko je cijenio autorstvo, i svoje i tuđe, pokazao je u predgovoru svoga znamenitog hrvatskog djela, spjeva o udovici Juditi. S pojmom autorstva, kao središnjim pojmom u njegovu stvaralaštvu, povezana su i druga pitanja, pa i pitanje koje je u Marulićevo vrijeme bilo veoma važno: je li sveti Jeronim autor glagoljice i hrvatskog prijevoda Svetog pisma, odnosno slavenskog bogoslužja. Marko Marulić u svojim sastavcima o svetom Jeronimu s ponosom tvrdi i ističe da je sveti Jeronim Dalmatinac i da je naš, ali za razliku od većine svojih suvremenika, on ne tvrdi da je tvorac glagoljice.

Kad je Marulić prevodio na latinski jezik *Hrvatsku kroniku*, a to je hrvatska redakcija latinski napisane *Kronike popa Dukljanina*, on pažljivo, logično i smisleno prevodi hrvatski tekst na latinski nastojeći odvojiti povijesnu istinu od prepisivačke slobodne interpretacije. Doduše, hrvatski tekst nejasno govori da je sveti Ćiril sastavio hrvatsko pismo i preveo svete knjige (“naredi popove i knjigu hrvacku”, odnosno “učini knjige”). Marulić je iz teksta shvatio da je sveti Ćiril (Konstanc, Constantinus) samo posvetio svećenika i preveo na slavenski Sveto pismo. Latinski tekst, koji Marulić nije poznao, izričito govori da je sveti Ćiril autor slavenskog pisma (“et litteram lingua slavonica componens”). Marulić je svoje znanje (ili sumnje) o tome da sveti Jeronim nije autor glagoljice nego da je to sveti Konstantin Ćiril mogao doznati iz drugih izvora, možda iz brevijarskih službi popova glagoljaša, odnosno staroslavenskih *Žitja*, odakle su te vijesti ušle u *Kroniku popa Dukljanina*. Da je bio uvjeren da je sveti Jeronim autor glagoljice i slavenskog bogoslužja, to bi sigurno s ponosom isticao i zapisao.

Marulić je sigurno poznao stare glagoljaške tekstove, što se može vidjeti iz leksika koji upotrebljava u svojim najvažnijim hrvatskim djelima, *Juditi* i nešto manje u *Suzani*. Kritičkim čitanjem i prevođenjem *Hrvatske kronike* na latinski jezik on se iskazao kao prvi naš kritički tekstolog.